

VALTELLINA E LA CIVILTÀ LOMBARDA

L'avanzata età ha anche qualche vantaggio.

In 35 anni che frequento l'Alta Valtellina, questa è la prima estate che non sento una spinta forte ad arrancare verso i 4.000 del Pizzo Bernina, i 3.800 del Gran Zebrù, i 3.700 del Cevedale, i 3.600 del Pizzo Tresero, i 3.900 della Cima Ortles.

Forse ciò è dovuto anche al fatto che, quest'anno è stato così secco che i ghiacciai si stanno sciogliendo ad una velocità mai vista a memoria d'uomo e ciò stringe il cuore.

Così per la prima volta, in tanti anni, mi trovo a percorrere, guidato da un amico viticoltore i sentieri le scalette e i muretti delle stupende vigne che l'uomo ha nei secoli costruiti sui ripidi versanti di Ardenno a Tirano, dando origine ad una delle più qualificate produzioni vinicole nel mondo ed a uno dei più affascinanti territori di viticoltura di montagna.

Questa epopea del lavoro ha ricevuto nei secoli e nei millenni tanti importanti riconoscimenti (da Plinio a Leonardo da Vinci a Carducci). Farò solo qualche citazione del nostro tempo. "I più celebri vini della Valtellina mi piacciono forse più di ogni altro rosso nobile, francese o nostrano" (Paolo Monelli) "Chi non è stato in Valtellina ci vada. E ci vada subito prima che sia troppo tardi... Quando penso che sono arrivato a sessantadue anni senza conoscerla e che molto probabilmente se non fossi stato punto dallo stimolo di questo viaggio di assaggio alla ricerca "di qualche vino genuino" sarei ancora vissuto continuando ad ignorarla, mi sento invadere dalla vergogna" (Mario Soldati). "Alfredo Panzini levò il calice del Sassella, né mirò il colore di rubino contro luce: "Ha il colore dei rubini che i Longobardi incastonavano nelle loro corone... Rubino di montagna cotto dal sole e lavato dalla neve" (ricordo di Orio Vergani).

Ma la viticoltura di qualità è solo l'asse portante di una vera e propria civiltà, di un modo di vivere, di lavorare, segnato da prodotti gastronomici di grande qualità,

cantine, palazzi, chiese (pochi castelli perché la Valtellina che è stata sempre fondamentalmente terra libera e democratica non ha vissuto la presenza di signorotti feudali con i loro manieri militarizzati come altre valli).

Recentemente è stata lanciata la Strada la strada del vino e dei sapori della Valtellina, ma siamo solo all'inizio in questo cammino.

Una civiltà sulla quale il discorso sarebbe molto lungo. Ma esso è ben sintetizzato in una scritta che ancora si vede in un crotto della Valchiavenna: "1781. Si vende vino bono e si tiene scola di ummanità". Una civiltà che non vuole morire; vuole evolversi ma senza vendere la sua anima al demonio. I problemi e le difficoltà sono tanti, ed i rischi di abbandono sono evidenti, ma, da qualche tempo, sono anche presenti i segnali di impegno per contrastare questa tendenza e perseguire un sempre maggiore riconoscimento della qualità eccelsa dei grandi vini della Valtellina ed al contempo sviluppare quella valorizzazione totale del territorio che è la via maestra per la salvaguardia non solo dei vini, ma di una civiltà, vero e proprio patrimonio culturale dell'umanità.

Il durissimo lavoro dei viticoltori non produce solo vino, ma anche difesa ambientale il cui costo non può essere inserito nel prezzo del vino, che già deve assorbire altissimi costi di produzione, ma deve essere sopportato dalla collettività come avviene nella vicina e pratica Svizzera.

Ma la cosa prima e principale è che in primo luogo i Lombardi conoscano, rispettino ed amino questa grande testimonianza del miglior spirito lombardo.

Questo aiuterà anche noi a non vendere l'anima al diavolo.